

buon sovrano, non avea energia nè alcuna di quelle qualità clamorose che impugnono al popolo francese. Convocati gli stati generali in Versailles, a' 17 giugno si eressero in *Assemblea nazionale*, e si propose di dare una costituzione alla Francia. Animati i faziosi della riportata vittoria, divennero più audaci e predicarono altamente la sovranità del popolo. Si vollero allontanate dalla capitale le truppe, acciò non violentassero la libertà dell'assemblea, e questa manifesta resistenza alla corte accrebbe il fermento in ogni luogo, si comunicò alle milizie e divennero inubbidienti. Il popolaccio a' 13 luglio in ogni angolo di Parigi gridò: *Viva la libertà, si resista alla corte, si distruggano i ribaldi*. Nel dì seguente fu distrutta la Bastiglia. Seguì la formazione della guardia nazionale, nella generale anarchia. Le provincie fecero eco alla capitale. Continuando l'assemblea nazionale le sue deliberazioni, detta pure *Costituente*, si compilò la *Costituzione*, e si costrinse il re ad accettarla. La rivoluzione fu completa, le cui conseguenze furono il soqquadro d'Europa, il crollamento di più troni, la caduta della repubblica di Venezia, quella colluvie di mali che ancora si piangono, che deplorai in tanti articoli. Le orrende scene dunque avvenute in Francia nell'infelice 1789, verificarono il presagito dall'ambasciatore veneto Cappello. Intanto il doge Paolo Renier avea compito la carriera della vita, dopo qualche lampo di passeggera gloria, in minaccianti circostanze, colla ventura di non averne veduto il disastroso deplorabile sviluppo, poichè morì a' 18 febbrajo 1789. Fu chiuso nella tomba de'suoi maggiori nella chiesa di s. Nicola di Tolentino, ed ebbe elogio da Emanuele Azevedo, che avea per molti anni vissuto in onorata amicizia e comunanza di studi con lui.

42. *Lodovico Manin CXX e ultimo doge*. Sotto tristi auspicii, stimato da tutti, fu elevato al trono ducale di 63 anni

a' 9 marzo 1789, figlio di Lodovico Alvisè. Avea sortito la più culta educazione, specialmente pel buon volere della madre sua Maria Basadonna, la quale amava le lettere e il sapere (della quale è una traduzione dell'opera di mg.^r Du Boseq, intitolata *La Donna onesta*, Padova 1742), ed era divenuto pronto e nobile parlatore, e costumatissimo uomo. Perciò la repubblica volentieri il mise al governo delle principali sue città, di Vicenza nel 1752 come capitano, e collo stesso titolo nel 1757 di Verona, e qual podestà nel 1763 di Brescia, delle quali l'ebbe ciascuna più padre che rettore. Si rese benemerito principalmente di Verona in una straordinaria inondazione dell'Adige. E nel reggimento di Brescia si meritò il soprannome di *Cenomano*, il perchè leggesi in una medaglia coniatà in rame: *Lodovico Manino Coenomano MDCCLXIV. Brixia grata ingenua*. Tornatone da tali uffizi, di già creato per merito uno de' procuratori di s. Marco *de ultra*, promozione celebrata con diverse poetiche composizioni; tenne parecchie magistrature di pubblica economia, come di revisore e regolatore sopra i dazi, revisore e regolatore delle rendite pubbliche, e alla provision del denaro. Fu pure eletto aggiunto a' beni inculti, e deputato all'asciugamento delle valli veronesi, ed ebbe quindi gran parte nel piano proposto e che si andò poscia eseguendo, finchè altri destini ebbero le provincie venete. Gentile ne' modi e maestoso, accorto ne' parlari e prudente, come descrissi, fu destinato nel 1782 uno de' procuratori che doveano prestare servizio a Pio VI, cui l'aver piaciuto fu a lui di lode e gloria, e dal quale fu creato cavaliere in Udine, titolo confermatogli dal senato con decreto 23 marzo, e ne conseguì spiritali benefizi per se e per la sua illustre famiglia. Asceso al trono, secondo il computo di alcuni fu il CXIX doge, e secondo quello di altri CXX, e per tale lo riferisco seguendo la *Serie* del Nani e del